

Con Rauti e Ventura è uno dei maggiori indiziati per gli attentati

FREDA AVREBBE AMMESSO DI AVERE COMPRATO I «TIMERS»

Acquistati a Bologna i congegni elettronici per far esplodere le bombe in un intervallo massimo di un'ora. Una dichiarazione di Monti sui finanziamenti a Rauti

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. Il muro di silenzio, di oscure complicità, di pericolose manovre dietro il quale per oltre due anni si tenta di nascondere la matrice fascista, la congiura reazionaria degli attentati del 1969 e della strage di Milano del 12 dicembre probabilmente già stato spezzato. Non solo, come è avvenuto sin dagli inizi, dalla parte più consapevole dell'opinione pubblica italiana; e neanche soltanto dal paziente mosaico di indizi e di prove costruite, districandosi nelle sabbie mobili e fra gli ostacoli di una inchiesta difficilissima, dal giudice istruttore di Treviso dott. Stiz. Questo muro, a quanto sembra ormai cotto, è stato rotto anche dalle ammissioni di uno dei maggiori indiziati per l'attentato della Banca del Ticino, il dottor Saba. Saba, che fu ucciso nella morte di 16 innocenti: Franco Freda, il giovane fanatico procuratore legale neofascista di Padova, sembra aver confessato al giudice istruttore di Milano dott. D'Ambrosio, di avere acquistato nel settembre del '69, presso la ditta Elettrocontrol di Bergamo, 50 micro interruttori a tempo (i «timers» usati per regolare i cicli nelle lavatrici) tipo Diesel ND 500, per un importo di un modesto congegno elettronico del costo di circa 3.000 lire, capace di far scattare un interruttore entro un intervallo massimo di un'ora. Questo congegno venne inviato senza possibilità di dubbio al partito balistico in Telemonte. Certo, nell'originario rinvenimento (poi fatto saltare per decisione della polizia nello stesso pomeriggio della strage) presso la Banca Commerciale di Milano. Si trattava, insieme alla cassetta metallica portavolanti marcati «Ticino», di un congegno esplosivo, dell'indizio fondamentale per risalire agli autori degli attentati. Ma l'istruttoria iniziata allora non si preoccupò affatto di incrinare su questa pista. Bastò risalire allo pseudo circolo anarchico «XXII Marzo» di Roma ed ottenere il doppio riconoscimento di un taxista ammalato per designare un colpevole e costruire un processo. Eppure siamo ancora in un'epoca in cui sarebbe stato troppo difficile percorrere il cammino seguito quasi due anni dopo dal giudice Stiz. Se Freda ha ammesso davanti al dott. D'Ambrosio l'acquisto dei timers, lo ha fatto perché non si può negare l'evidenza schiacciante dei fatti. Sin dall'aprile '69 la polizia di Padova aveva posto sotto controllo lo studio del procuratore legale. Già in quei giorni d'aprile erano state intercettate una serie di telefonate dalle quali si arguiva che era stata convocata, e regolarmente tenuta, una importante riunione segreta notturna a Padova il 18 aprile. E' la riunione svolta ad un tavolo di un certo «Pino», importante personaggio giunto da Roma e che il giudice Stiz individuerà, nel marzo scorso, in Pino Rauti, fondatore e dirigente di Ordine Nuovo. Si sa infatti che in quella riunione venne messo a punto un piano di attentati e si aspettare la tensione sociale e

stava predisponendo i mostruosi attentati alle banche. Si sarebbe potuto risalire al «timer», al suo acquirente, all'organizzazione che gli stava alle spalle. Ma in quello scorcio dell'anno della «strategia della tensione» non si volle cercare a destra. L'interesse politico delle forze patronali e della DC, che puntavano a stroncare il grande movimento rivendicativo dell'«autunno caldo» ed a ricacciare indietro l'intera situazione politica italiana, imponeva che si lasciasse proliferare l'eversione di destra e che si cercasse di colpire, comunque, a sinistra. Questo disegno politico è sostanzialmente fallito per la capacità e l'intelligenza del movimento operaio e democratico italiano. In una dichiarazione industriale Attilio Monti, tanta di smemolte i suoi rapporti con Rauti, precisando di non aver mai conosciuto il giornalista fascista, e di non avergli mai corrisposto la somma di 18 milioni e mezzo. La dichiarazione è stata rilasciata in seguito alle notizie riportate su alcuni giornali sulla deposizione che l'industriale e il genero hanno rilasciato al magistrato che conduce l'inchiesta su Rauti.

Mario Passi

Gli atti del giudice istruttore: cinque le persone indiziate di gravi reati

NON CERTI PER LA PROCURA I LEGAMI FRA IL CASO FELTRINELLI E GLI ARSENALI

Lazagna, Saba, Viel, Fontana e Fioroni sono accusati di associazione sovversiva, sabotaggio alle linee elettriche, detenzione di armi da guerra. Nessun reato contestato a Feltrinelli - Dissapori fra magistrati e questura - A Diano Marina un'auto con una carina della zona di Segrate



Dalla nostra redazione

MILANO, 5. Gli atti dell'inchiesta sulla morte di Feltrinelli sono stati finalmente trasmessi all'ufficio istruttore. Le richieste fatte dalla procura al giudice istruttore sono, come è noto, estremamente pesanti. Lazagna, Saba, Viel, Fioroni, Fontana sono imputati di associazione sovversiva, sabotaggio alle linee elettriche, detenzioni di armi da guerra e di materie esplosive. Feltrinelli invece non è stata contestata alcuna accusa. La procura si riserva di farlo. Evidentemente si vogliono attendere prima i risultati delle perizie in corso. Fioroni e Fontana, come si sa, sono latitanti. L'avv. Leopoldo Leon, infine, resterebbe indiziato per il solo concorso in falso ideologico. Sempre stamani gli avvocati difensori di Lazagna hanno presentato una nuova istanza di scarcerazione, rilevando, fra l'altro, che nessun fatto nuovo è intervenuto dall'interrogatorio del 5 aprile scorso. Nuovi particolari, intanto, si sono appresi circa lo studente Fontana. L'ordine di arresto emesso il 19 aprile scorso, dopo l'arresto di Saba e Viel nell'appartamento di via Subiaco. Nell'abitazione del Fontana, in via Val Bona, la polizia avrebbe trovato due pistole e

alcuni documenti che dimostrerebbero l'esistenza di rapporti fra il giovane e il Saba. Il Fontana non fu però trovato perché, pochi giorni prima, si era allontanato da casa. Il sostituto procuratore Viola ha proseguito oggi gli interrogatori degli arrestati e dei fermati in relazione ai sensazionali ritrovamenti di armi e documenti nei due arsenali milanesi. Il primo ad essere ascoltato è stato il trentino Marco Pisetta, il quale si trovava in stato di fermo. Il Pisetta non dovrebbe entrare in carcere. Viola ha detto che ci sono accertamenti in corso. Ha aggiunto che, a suo parere, il Fontana non dovrebbe entrare in carcere. Viola ha poi interrogato lo studente Giorgio Semeria, figlio di un dirigente della Siemens, nei confronti del quale è stato emesso un ordine di arresto. Il Semeria è il giovane che avrebbe stipulato il contratto di affitto dei locali di via Bolardo, presentandosi sotto il falso nome di Luigi Rossi. La procura, intanto, non è ancora giunta a stabilire se esistono collegamenti fra la vicenda degli arsenali e il caso Feltrinelli. Sulla notissima questione del passaggio di Feltrinelli, il cui ritrovamento negli arsenali venne annunciato dallo stesso questore, De Peppo ha avuto un'uscita strabiliante: «E chi l'ha detto che si tratta del passaggio autentico? Io non l'ho ancora visto». Ma chi l'ha detto che è stato fatto osservare, è il questore in persona. «E che significa? — ha replicato De Peppo — Gli accertamenti devono essere fatti dall'autorità giudiziaria». Nemmeno la giornata di oggi è però trascorsa senza la consueta notizia clamorosa. Questa volta il merito deve essere assegnato al sostituto procuratore di Genova Mario Sossi, già segnalatosi per avere attivamente collaborato alle arbitrarie perquisizioni effettuate nel capoluogo ligure. La notizia giunge da Diano Marina. In via Ponte Romano, a quattro chilometri dalla costa, fra Diano Marina e Oneglia, è stata trovata una vecchia «FIAT 2300», grigio scuro, senza targa. Dentro l'auto sarebbe stata trovata una carta topografica in cui figura la zona di Segrate. Tanto è bastato per far accorrere sul posto il magistrato genovese, il quale ha detto di non poter fornire notizie sugli oggetti rinvenuti nell'auto. Ma tanto per cambiare la dichiarazione è venuta quando già si sa che l'auto è stata trovata dentro alla «FIAT» era stata rinvenuta la carta topografica e persino un frammento di marmo dell'Insegna della Banca dell'Agricoltura di Milano.

Ibjo Paolucci

Miseria e abbandono fanno da sfondo all'oscura morte delle due piccine

In pochi mesi 4 bimbi affogati nei pozzi del ghetto di Bitonto

Lo straccivendolo nella cui casa sono stati trovati i due cadaveri ha un alibi - E' il padre dei 2 ragazzi che gettarono in una cisterna un neonato - Il quartiere dei «truscianti» emblema delle squallide condizioni di vita della città vecchia - I precedenti episodi - Catapecchie sovraffollate, malsane, decrepite: gente senza lavoro e senza speranze



BITONTO - La casa dove le bimbe sono morte: l'uomo indica l'imboccatura del pozzo

Dal nostro inviato

BITONTO (Bari), 5. Un duplice, ancora oscuro delitto, angoscioso e terribile anche per la tenera età delle vittime, quello che è accaduto ieri sera a Bitonto, un grosso centro di una ventina di chilometri da Bari. Due bambine Concetta Mena di 3 anni e Incoronata Modesto di 4 anni, sono state trovate cadute nei pozzi di una abitazione in via De Rosi, quella parte di Bitonto vecchia ove trovano alloggio i «truscianti». E' forse l'ambiente più che gli individui è protagonista dell'atroce episodio che proprio in questo misero quartiere ha purtroppo dei precedenti. «Truscianti» con questo termine si indica qui a Bitonto quella povera gente senza possibilità di lavoro, che si dedica quindi alle attività più basse dall'acquisto di stracci vecchi all'accattonaggio. Il quartiere detto anche «Ciccio Vizzo» è pressoché abbandonato: nelle vecchie, cadenti abitazioni si conservano all'interno ancora i vecchi pezzi nonostante da mezzo secolo a questa parte, con la costruzione dell'acquedotto, non abbiano più alcuna funzione: sono il simbolo della miseria e dell'abbandono, semmai. Anche le due bambine, facce parte di due doppioline «truscianti». Giocavano vicino alla abitazione di Raffaele Chiumirillo uno straccivendolo e documenti nel due al padre di Concetta Mena notava la loro scomparsa. Ha chiesto subito al Chiumirillo che, destandosi il cadavere a seminare «ubriachezza? malore?», ha risposto con male parole. Poco dopo, avvertiti, i poliziotti si precipitarono nella abitazione del Chiumirillo — una squallida stanza piena di stracci vecchi con due sportelli grigi. Qui notavano che il maso a coprire il pozzo era stato spostato. E' bastato un attimo a capire e a cercare: prima veniva rinvenuto il cadavere di una bambina verso le 15, di essere rientrato in casa verso le 20 e che dai vicini aveva appreso della scomparsa. Molti testimoniavano che egli sia rimasto in casa tutto il pomeriggio e la serata. Pare accertato tuttavia che l'uomo si sia recato nel pomeriggio a riscuotere un contributo (2.000 lire) dell'IECA, quindi in farmacia, poi dal barbero. Raffaele Chiumirillo ha 39 anni, non è di Bitonto, è nato a San Felice sul Panaro, risiede a Bitonto da più di 18 anni e da 5 vive separato dalla moglie che lo ha abbandonato: proprio ieri il giudice ha sancito la separazione legale per «colpa» di lei. Era molto amico della famiglia Mena. E' da escludere la disgrazia perché l'imboccatura del pozzo è così stretta che, sia pure un bambino, non può cadervi inavvertitamente. Le due bambine, quando sono state tirate sul pozzo, erano completamente vestite e non presentavano, ad un primo esame medico, alcun tipo di violenza. Sarebbe da escludere anche la vendetta, un sentimento pure molto comune in quell'ambiente. Le famiglie Modesto e Mena ad esempio, fanno parte di due clan in lotta tra di loro, ma il Chiumirillo è cugino di Elena Siculo, la madre della piccina Concetta Mena ed era in

buoni rapporti anche con l'altra famiglia. Di sicuro restano invece le tremende condizioni di vita della gente: non è la prima volta che bambini vengono gettati in questi pozzi delle case della città vecchia. Nell'ottobre scorso un bambino di 19 mesi, Giuseppe Siculo, veniva trovato morto in una cisterna dell'abitazione dei suoi genitori. A gettarlo erano stati suoi cugini, Francesco e Giovanni Chiumirillo, di 12 e 10 anni, che è stato accertato, sono i figli del Chiumirillo, padre di altri tre ragazzi, due ospiti di un collegio mentre il terzo, Angelo di 18 anni vive con l'uomo ed è descritto come un giovane violento. Nel mese scorso un bambino di 15 mesi era stato gettato nella cisterna, da un fratellino che era stanco di sentirlo piangere. Sono episodi che danno una pallida idea di che cosa è questo quartiere ove abitano i «truscianti». Bambini abbandonati a se stessi (i coniugi Modesto hanno 14 figli, e vivono in tre camere, mentre la famiglia Mena ne ha 7); gente costretta fuori di ogni regola di vita civile normale, che tira a campare la giornata nei modi più impensati.

Italo Palasciano

Tutto un reparto distrutto

Incendio allo stabilimento petrolchimico Montedison a Brindisi

Una ventina fra ustionati e contusi - Aperia una inchiesta

BRINDISI, 5. Un grosso incendio si è sviluppato questa mattina, per cause non ancora accertate, nel reparto P2R dello stabilimento petrolchimico della Montedison sito all'estrema periferia della città. Soltanto la prontezza di centinaia di operai, accorsi volontariamente assieme ai Vigili del Fuoco, ha evitato danni incalcolabili alle cose e alle persone. Infatti, nonostante la scarsità dei mezzi e dei dispositivi di prevenzione degli incendi, l'opera delle maestranze ha consentito che le fiamme fossero circoscritte e domate nel giro di poche ore. Verso le 11 l'incendio è stato spento quasi del tutto; resta solo un focolaio, controllato congetti di pompieri, che al ritiene sia alimentato dal gas che fuoriesce da una tubatura. Si svolge un'inchiesta per sapere le cause dell'incendio. Un primo bilancio ufficiale, reso noto dalla direzione, parla di una ventina di feriti tra ustionati e contusi. Immediatamente dopo l'incidente, tutti gli impianti del reparto — nel quale si procede alla lavorazione dell'etilene — sono stati messi sotto «sicurezza», vale a dire che la fabbrica è stata bloccata completamente e che dovranno passare molti giorni prima che sia ripreso il processo di produzione. Attorno all'accaduto la direzione della Montedison ha finora mantenuto il massimo riserbo, il che lascia supporre che vi siano pesanti responsabilità dell'azienda.

Ha fatto a pezzi la moglie

«VOLEVA LASCIARMI E IO L'HO UCCISA»



AOSTA, 5. Nelle prime ore di stamane, al termine di un lungo interrogatorio alla centrale dei carabinieri di Aosta, presente il magistrato e l'avvocato difensore, Pietro Pellissier, di 42 anni, ha confessato di aver ucciso la moglie, Denise, di 32 anni, di averne sezionato il cadavere a colpi di roncola e di aver poi gettato i resti dal ponte della strada per il traforo del Gran San Bernardo. I resti della sventurata vennero rinvenuti, come noto, giorni orsono, ma solo dopo il pomeriggio, si è avuta la certezza dell'identità della vittima. Pietro Pellissier ha detto che i rapporti fra lui e la moglie erano in prelieve sempre più difficili. Il mattino del 20 aprile scorso, Denise gli disse che intendeva andarsene da casa. La donna stava preparando la valigia quando il marito, secondo la sua confessione, la stordì e l'uccise a colpi di martello alla testa. Poi portò il corpo da bagno e uscì per recarsi al lavoro. Tornato alla sera, Pietro Pellissier tentò di bruciare il corpo della vittima, ma non ci riuscì. E' da allora che inizia la ultima parte, la più allucinante del dramma. Il Pellissier si armò di una affilata grande roncola e cominciò a sezionare il corpo della moglie. Sapendo che Denise, francese, aveva dovuto lasciare le impronte digitali per ottenere il passaporto, le asportò la mano destra, pensando che fosse appunto la stessa usata per prelevare le impronte digitali. In Francia invece vengono utilizzate le impronte della mano sinistra per cui il Pellissier è stato ammassato.

Condannato imprenditore per la morte di un operaio

CAGLIARI, 5. Un anno di processi con i benefici della condizionale ed il pagamento delle spese processuali sono stati inflitti oggi dai giudici del Tribunale penale di Cagliari all'imprenditore Bruno Piras di 26 anni, di Nuoro, ritenuto responsabile della morte di un suo dipendente, deceduto in seguito alle lacerazioni riportate nella caduta da un'impalcatura priva delle ringhiere e dei sostegni di sicurezza. L'infortunio sul lavoro era avvenuto il 21 febbraio 1970 e ne era rimasto vittima l'apprendista idraulico Vincenzo Manca di 18 anni, di Nuoro.

L'ERA LA LORO CASA Tremende le conseguenze dell'alluvione

di abitanti delle zone più povere sono rimasti senza un tetto, senza niente franne quelle poche case che avevano indosso. La foto è una drammatica testimonianza di queste condizioni: tre bambini guardano il luogo dove prima sorgeva la loro casa. La più piccola è seminuda: non c'è stato tempo per vestirla, prima di scappare all'acqua. Finora ventuno sono le vittime, ma decine di persone sono tuttora disperse

Le 21 ragazze annegate a Creta

Barche stracariche panico e la tragedia

CRETA, 5. Bandiere a mezz'asta sventolano a Creta in segno di lutto per la tragedia del mare che è costata la vita a ventisei ragazze, annegate quando la barca da pesca stracarica sulla quale erano imbarcate si rovesciata al largo della costa. L'incidente, come è noto, si è verificato nel primo pomeriggio di martedì scorso, quando 20 ragazzi della scuola media di Creta erano partiti per una escursione scolastica a Georgiopolis, sulla costa, hanno ottenuto il permesso degli insegnanti che li accompagnavano di salire a bordo delle barche da pesca. Testimoni dell'accaduto affermano che il mare era agitato come l'olio quando i giovani si sono imbarcati, e solo più tardi ha cominciato a spirare una lieve brezza verso sud. Pur allontanandosi da Georgiopolis, le barche avrebbero tenuto la costa, dalla quale non le avrebbero mai

Ricostruivano un'altra tragedia

Morti due alpinisti mentre giravano film

CHAMONIX, 5. Prendevano parte alle riprese di un film sul dramma del Piller du Freney, nel quale perirono, undici anni fa, quattro alpinisti, l'austriaco Franz Grimmer, l'austriaco Franz Grimmer, l'austriaco Franz Grimmer, precipitati ieri in un crepaccio del Col Du Midi, nel massiccio del Bianco. I corpi delle vittime sono stati recuperati e portati a valle. Carlo Agraiter, l'italiano residente a Innsbruck che è caduto anch'egli nel dirupo ed è stato tratto in salvo, ha riportato solo lievi lesioni nella tremenda avventura. I corpi delle vittime sono stati recuperati e portati a valle. Carlo Agraiter, l'italiano residente a Innsbruck che è caduto anch'egli nel dirupo ed è stato tratto in salvo, ha riportato solo lievi lesioni nella tremenda avventura. I corpi delle vittime sono stati recuperati e portati a valle. Carlo Agraiter, l'italiano residente a Innsbruck che è caduto anch'egli nel dirupo ed è stato tratto in salvo, ha riportato solo lievi lesioni nella tremenda avventura.

CARLO LEVI espone alla BARCACCIA



Si è inaugurata alla Barcaccia, Via della Croce 7, con l'intervento dell'on. Amendola, la importante mostra personale di Carlo Levi. La rassegna, visitatissima, sarà visibile a tutto il 10 maggio. Catalogo in Galleria.